

Viktoria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Luciano Radoani

VIKTORIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Luciano Radoani
Tutti i diritti riservati

Condino 15-06-09

*“Questa storia, è nata quando nella mia famiglia
è entrata a far parte Lorena.*

Figlia di mio fratello.

*Il suo viso innocente mi ha fatto riflettere;
se tutti noi riuscissimo a mantenere
questa innocenza infantile il mondo andrebbe
sicuramente verso L'AMORE.*

*Lorena, quando sarai più grande
ti troverai ad affrontare molte difficoltà,
io non posso essere sempre presente nella tua vita
però voglio lasciarti questa piccola storia.*

Per farti riflettere.

*L'innocenza la devi difendere con tutte le tue forze
a costo di prendere delle decisioni contrarie
al pensiero di questa società dove regna l'egoismo.*

*Un altro consiglio che posso darti,
è di scavare sempre in profondità
prima di prendere delle decisioni.
Non fermarti ad ascoltare sempre una sola opinione,
cerca sempre il confronto poi decidi.*

Con affetto tuo zio Luciano.”

1

Annalisa, sdraiata sul letto aveva lo sguardo fisso sulla finestra aperta; folate di vento scuotevano i festoni di pizzo bianco. Alcune gocce d'acqua s'introducevano prepotentemente all'interno, bagnando un paio di scarpe appoggiate sul davanzale. Ad un tratto lo sguardo si proiettò verso la valle stretta. Il corridoio formato dalle due montagne, guidava lo sguardo curioso che si fissò su un'altura alla sua sinistra. Faceva fatica a distinguere la piccola chiesetta di San Lorenzo, la valle oscurata e la pioggia battente limitavano la visibilità. Poi le pupille andarono a fissare il cielo verso sud, che era nero e minaccioso; qualche lampo illuminava quella giornata di giugno. Il rumore del tuono si diffondeva in tutta la valle e il pensiero immaginava il posto dove sarebbe caduta la carica elettrica, poi la memoria la riportò a quel giorno in montagna...

La pioggia battente rimbalzava sulle lamiere zincate, la nonna teneva compagnia e sdrammatizzava la situazione raccontando delle storie; quando ad un tratto un rumore assordante si materializzò fuori della baita, un fulmine aveva colpito l'albero di ciliegi che era ad una decina di metri. Aprirono la porta e videro nel grosso albero una spaccatura, la nonna rammaricata rammentò i temporali che aveva visto quell'albero, poi concluse che era un vero peccato...

I pensieri si proiettarono a qualche anno più tardi, quando ritornò con la nonna per l'ultimo anno alla baita. Si avvicinarono all'albero segnato dal fulmine, abbassarono un ramo e raccolsero le ciliege. La nonna ricordò quel giorno del temporale poi aggiunse: "Questo albero ha visto passare molte tempeste e ha visto molti cieli sereni; però un temporale solo ha lasciato il segno, questo non gli ha impedito di fare dei nuovi frutti..."

Un altro fulmine la destò dai suoi pensieri, si alzò e si mise seduta sul lato sinistro del suo letto, si stiracchiò, allungò la mano e prese la tuta da ginnastica che era piegata sulla sedia e se la infilò lasciando la cerniera della giacca bloccata a metà. Raccolse

i folti capelli rossi, tirandoli indietro e bloccandoli con un laccio; la coda ad ogni movimento della testa si spostava sincronizzata. Fece due passi in avanti e sul lato sinistro della stanza spostò la sedia anatomica e si sedette. Di fronte, il computer spento stava aspettando con pazienza, ma Annalisa si abbassò ed aprì il quarto cassetto in fondo alla scrivania alla sua destra, ed estrasse una macchina fotografica digitale Reflex, controllò se le batterie fossero cariche poi si alzò, si diresse sul lato opposto della camera; dove un lungo armadio occupava tutto un lato, aprì un'anta e prese una giacca a vento, s'infilò un paio di scarpe da ginnastica ed uscì dalla stanza. Si diresse in cucina dove la mamma stava armeggiando con delle padelle: «Buon giorno! Posso prendere la macchina?»

«Dove vuoi andare con questo tempo?»

«Non ti preoccupare lo sai che mi piacciono i temporali.»

«Almeno fai colazione prima.»

«Prendo il solito yogurt.» Annalisa, finì in un attimo poi si diresse in garage, prese la piccola Cinquecento e partì.

Una volta che fu sulla via principale del paese si diresse verso Storo, di lì a poco lasciò via Roma e l'abitato di Condino, immettendosi nella provinciale tramite una grossa rotonda a sud del paese. La pioggia cadeva insistentemente, i tergicristalli della vettura facevano fatica a tenere il vetro pulito, mentre nell'abitacolo iniziò a diffondersi della musica.

Dopo dieci minuti di viaggio arrivò nel comune di Baitoni, precisamente nella zona del Biotopo dove parcheggiò, estrasse l'ombrello e si diresse in riva al lago. Le acque erano mosse, il cielo nero e minaccioso non intimoriva la ragazza che era decisa a scattare delle fotografie anche se la pioggia cadeva con prepotenza.

Ad un tratto squillò il telefonino: «Pronto!»

«Ciao Annalisa, dove sei?»

«Sono a Baitoni.»

«Sei proprio fissata con i temporali!»

«Lella lo sai che mi manca una scarica sul lago. Tu piuttosto cosa stai facendo?»

«Se mi aspetti ti raggiungo.»

«Va bene Lella, tu lo sai dove trovarmi.» Annalisa riattaccò, poi iniziò a scrutare il lago. Estrasse la macchina fotografica dalla borsa e iniziò a scattare una serie di foto, in modalità scatto continuo.

Sopra a Idro ad un tratto si materializzò un lampo, che annunciò una serie di fulmini in progressione, riuscì ad immortalare una saetta nella macchina. Riguardò la fotografia sullo schermo e ne rimase soddisfatta; il grigiore del lago, alcune sagome di case, il verde della montagna dietro Idro e il cielo nero trafitto dal lampo, mettevano di buon umore la ragazza. Scattò ancora molte fotografie, noncurante dell'acqua che la stava bagnando, quando ad un tratto sentì una manata sulla spalla: «Ciao Lisa.»

«Ciao Lella.»

«Dai andiamo in macchina non vedi che sei tutta bagnata.»

«Va bene!» Le due amiche percorsero abbracciate il lungo viale alberato che le separavano dalle vetture.

Salirono sul fuoristrada di Lella, che accese il riscaldamento al massimo, mentre Lisa, si tolse la giacca a vento, la tuta e la maglietta. Poi con l'asciugamano portato dall'amica iniziò ad asciugare i capelli.

«Lo sai Lisa, mi piacerebbe avere un fisico come il tuo!»

«Dai Lella non ti manca niente neanche a te, anzi! Il tuo seno è più grande del mio e ti rende più attraente e femminile.»

«Sì, ma tu hai delle belle spalle.»

«Dai Lella ne abbiamo parlato molte volte, se tu vieni con me in piscina, vedrai che il tuo corpo sarà modellato dall'acqua.»

«Io non ho la tua passione. Cambiando discorso, stasera cosa facciamo?»

«Non so Lella, tu cosa pensi?»

«Sono stata invitata ad una festa e mi hanno chiesto di portare un'amica.»

«Sono i tuoi soliti amici snob. Lo sai che non mi piacciono.»

«Vedrai Lisa che questa volta ti divertirai, perché c'è molta gente nuova. In alternativa tu cosa proponi?»

«Va bene Lella ci vediamo stasera. Adesso devo andare a scaricare le foto sul computer e fare qualche ritocco.» Lisa si rivestì. I vestiti ancora umidi raggelarono il corpo lentiginoso.

«Un giorno Lisa, mi farai vedere la tua raccolta di fulmini.»

«Non ci sono problemi la prima volta che vieni a casa mia ti faccio vedere tutte le fotografie che ho ritoccato, e quelle che non ho ritoccato. Il fulmine mi affascina ed inoltre mi ricorda mia nonna. Le ero molto affezionata.» Lisa sospirò.

«Non mi diventare triste ora. Lo sai che la morte fa parte della nostra vita, perciò devi rassegnarti.» Lella lasciò trasparire dalla voce un po' di rabbia. Lisa non disse nulla, aprì la portiera e salutò l'amica, oramai s'era fatto mezzogiorno.

Lella le rammentò di nuovo l'appuntamento che avevano per la sera, Lisa osservò il viso regolare e i capelli lisci neri dell'amica e fece cenno di sì con la testa scomparendo dentro la piccola Cinquecento.

Poco dopo era a casa, dove la mamma e il papà la stavano aspettando con ansia: «Annalisa lo sai che ore sono?»

«Sì papà lo so, mi dispiace.»

«Lo sai che non mi piace aspettarti, mi mette in agitazione.»

«Dai papà devi lasciarmi un po' di libertà, non sono più una ragazzina ho bisogno dei miei spazi.»

«Lisa è da un po' di tempo che hai bisogno dei tuoi spazi, però qua in casa ci sono delle regole da rispettare...»

«Giacomo smettila!» intervenne la mamma.

«Sì! Difendila, vedrai!»

«Sentite io vado a fare una doccia, mangio più tardi quando vi siete calmati. Poi sono tutta bagnata.» Lisa s'allontanò lasciando i genitori che discutevano fra di loro.

Posò la macchina fotografica vicino al computer, si spogliò mentre lo specchio dell'armadio rifletteva il suo corpo giovane e modellato. Si guardò un attimo, poi prese l'accappatoio se lo infilò e si diresse nella stanza accanto; dove aprì il rubinetto dell'acqua calda. La doccia come al solito la tonificava e la rendeva di buon umore, dimenticando i battibecchi con i genitori. Una volta vestita, si diresse in cucina dove l'attendeva il papà: «Senti Annalisa, per lunedì ho combinato un incontro di lavoro, con un conoscente che ha l'attività a Vestone, ha bisogno di una ragioniera.»

«Ma è magnifico papà.»

«Lo so ti dovrai adattare; per il viaggio puoi adoperare la Cinquecento e per mangiare andrai al ristorante. Vedi tu insomma...»

«Senti papà, bisognerà iniziare da qualche parte.» Annalisa, gli andò incontro e lo baciò sulla guancia.

«Adesso ti devo salutare, vado a fare la solita partita a carte.» Giacomo uscì dalla cucina mentre Annalisa stava armeggiando con delle padelle. Finito di mangiare iniziò a fare pulizia e a lavare i piatti; quando ebbe finito si diresse in camera dove accese il computer e, scaricò le fotografie appena fatte. Aprì il programma di foto ritoccò e iniziò ad elaborare una fotografia, per prima cosa isolò il lampo e lo salvò nella cartella "Lampi". Lì aveva tutti i fulmini che era riuscita a fotografare, in più li aveva scaricati anche da internet. Quando aveva un soggetto che le pia-

ceva lo abbinava ad un lampo trasformando le foto in piccole opere d'arte; che esprimevano la potenza della natura. Come salvaschermo aveva l'albero di ciliegio sotto la pioggia, colpito dal fulmine; in parte il volto della nonna illuminato dalla scarica.

Dopo alcune ore di lavoro spense il computer, si stiracchiò accese lo stereo che era sulla scrivania vicino al monitor, e infilò un cd di musica leggera italiana. Si diffuse nell'aria una canzone di Cocciantè, poco dopo il ritornello lo cantava anche Annalisa: *“Se stiamo insieme ci sarà un perché e vorrei riscoprirlo stasera, se stiamo insieme qualche cosa c'è che ci unisce ancora stasera mi manchi sai, mi manchi sai... lai la la...”* Mentre cantava guardava dalla finestra. Aveva smesso di piovere, il cielo aveva preso un colore più rassicurante; quando ad un tratto squillò il telefonino.

«Pronto!»

«Ciao Annalisa, sono qui di sotto non ti sarai dimenticata del nostro appuntamento spero.»

«Lella, sali un attimo che mi preparo.» Annalisa si precipitò nel corridoio ed aprì la porta all'amica. Poco dopo Lella arrivò, i pantaloni attillati bianchi a vita bassa lasciavano poco spazio alla fantasia, sopra una maglietta corta nera metteva in risalto il prospero seno; un giubbotto nero appoggiato sulle spalle completava l'abbigliamento. Annalisa salutò l'amica la squadrò da capo a piedi e le fece i complimenti. Inoltre i capelli neri lunghi e lisci, s'abbinavano agli occhi scuri e al giubbotto. Ma Lella non fu così tenera con l'amica, perché doveva ancora prepararsi; in quell'istante arrivò anche la mamma che era stata dalla parrucchiera: «Ciao Lella come siamo belle stasera.»

«Anche tu Gabriella non scherzi.»

«Grazie! La parrucchiera mi ha tenuto tutto il pomeriggio da lei.»

«Lo immagino mamma quanto sarai stata dispiaciuta e le chiacchiere che avrai fatto.»

«Tu invece sei sempre la solita, non sei mai pronta, vai a cambiarti.» Annalisa, si diresse in camera; mentre Lella andò con Gabriella, che la fece accomodare in salotto e le versò un bitter.

La conversazione procedeva amorevolmente, la mamma di Annalisa si complimentava con Lella per il diploma di ragioniera che aveva ricevuto assieme alla figlia. Da qua emerse che Lella si era iscritta all'università e avrebbe iniziato in autunno. Aveva scelto la facoltà di Economia e Commercio.

Mentre Lisa, in camera si stava vestendo e, per essere in sintonia con l'amica, s'infilò dei jeans chiari a vita bassa abbinati ad

una camicetta incrociata di color fucsia, l'ombelico scoperto la rendeva sensuale. Poi prese dall'armadio il giubbotto di jeans e scese in salotto.

Lisa apparve ad un tratto sulla soglia del soggiorno, strappando un'esclamazione alla mamma: «Oh! Finalmente. Se vuoi un consiglio i capelli lasciali sciolti.»

«Lo sai che a me piacciono così.»

«Io Lisa devo parlare con te quando ritorni. Prima lo dico a tuo papà lo voglio dissuadere. Non voglio che tu vada a lavorare.»

«Ne abbiamo parlato a lungo, è mai possibile! Devi fartene una ragione io l'università non la voglio fare.»

«Ho saputo solo ora che la tua amica si è iscritta. Vedrai che tuo padre lo convinco io, dopodiché ne parleremo.»

Lisa non replicò, s'avviò verso l'uscita seguita dall'amica.

Ci furono alcuni attimi di silenzio, poi il fuoristrada partì facendo una piccola sgommata. Lisa chiese all'amica dove sarebbero andate. Pinzolo era la loro destinazione, andavano in una casa privata a festeggiare assieme a degli amici di Lella. La serata sarebbe iniziata con una cena; in seguito si sarebbero divertiti ballando nella sala spaziosa di quella casa. I loro venti anni li avrebbero festeggiati assieme; avevano pochi giorni di differenza, Lella aveva pensato a tutto.

La musica che si diffondeva nell'abitacolo metteva di buon umore le ragazze. La radio stava trasmettendo una canzone di Pupo "Su di noi", così le due amiche cantavano allegramente quando, d'un tratto il fuoristrada si fermò di fronte ad un cancello in ferro lavorato. Lella scese dal mezzo e suonò il campanello mentre Lisa aveva lo sguardo fisso su un riccio di ferro inserito nell'inferriata. Di lì a poco una luce arancione lampeggiante illuminò la zona circostante; annunciava l'apertura del cancello. Lella innestò la prima e s'avviò percorrendo la strada che finiva in un ampio piazzale, di fronte ad una villetta. Il giardino immerso nell'oscurità rilasciava nell'aria un profumo gradevole d'erba tagliata. Poco dopo erano tutte e due sulla porta d'entrata della villa, accolte dal padrone di casa.

«Ciao Giuseppe! Come stai?»

«Dai forza entrate! Mancavate solo voi. Prima però devi darmi un bel bacio.»

Lo sai che ho sempre un debole per te.»